

Minacce al pentito

Su delega del sostituto della Dda di Messina Ezio Arcadi, titolare dell'indagine, i carabinieri del Ros di Messina e delle varie compagnie e stazioni territoriali, hanno notificato a 132 indagati coinvolti nell'operazione "Icaro" una richiesta di incidente probatorio. Una procedura che successivamente verrà scalettata dal gip di Messina Alfredo Sicuro che firmò i provvedimenti cautelari a suo tempo.

Si tratta di un passaggio importante affinché il corso dell'inchiesta pervenga alla sua prima, fondamentale tappa: la celebrazione dell'udienza preliminare.

L'incidente probatorio riguarderà anche numerosi indagati che sono stati denunciati a piede libero nonché quelli in un primo momento arrestati e che, successivamente, hanno ottenuto l'annullamento della custodia cautelare in carcere dal Tribunale del Riesame di Messina in quanto gli stessi risultano sempre indagati anche se a piede libero. Al centro della procedura d'urgenza la figura di Santo Lenzo, il collaboratore di giustizia tirolese che di recente sarebbe stato fatto oggetto di minacce, così come hanno accertato gli uomini del Ros di Messina, che da anni indagano sulla "costola mafiosa" della zona tirrenica. Nel corso dell'incidente probatorio sarà sentito nuovamente proprio Lenzo.

L'operazione "Icaro" scattò il 29 novembre 2003. All'epoca furono 87 le persone indagate, 44 delle quali, vennero arrestate (comprese sette che si trovavano già in carcere per altra causa, e sei che si diedero alla latitanza e che successivamente o si costituirono o che furono arrestate) mentre 43 furono le denunce a piede libero.

L'indagine, condotta dal pm Arcadi e seguita personalmente anche dal procuratore capo di Messina Luigi Croce, venne eseguita dai carabinieri del Ros e dalle compagnie dei carabinieri di Barcellona, Patti, S. Agata Militello e S. Stefano di Calatrà.

Grazie alle dichiarazioni dell'ultimo pentito delle organizzazioni mafiose nebroidi, Santo Lenzo e ai successivi riscontri telefonici e da altre tecniche investigative, gli inquirenti avrebbero ricostruito parecchi scenari ancora oscuri di numerosi fatti legati alle attività malavitose, come omicidi, estorsioni, danneggiamenti, intimidazioni ed esercitati, dalla seconda metà degli anni '90 in poi, dalle cosche operanti nel barcellonese e che farebbero capo a Giuseppe Gullotti e a quella di Tortorici che farebbe capo ai Bontempo Scavo. Nel calderone dell'inchiesta sono accusati di concorso esterno in associazione mafiosa (anche se quasi tutti furono denunciati a piede libero) diversi imprenditori dell'hinterland nebroidi accusati di avere fiancheggiato le attività della consorteria o di avere favorito la latitanza (17 dicembre 1997-13 gennaio 2001) di Cesare Bontempo Scavo, il presunto capo dell'omonimo clan, attualmente ristretto al regime del carcere duro.

R. M.